



Domande di spiritualità

Nuova serie
2025
n. 9



Dalla ridondanza alla risonanza:

esercizi di spiritualità creativa

Pietro BUSTI

Abstract

In a world scarred by the violence of conflicts, spiritual seeking is not an escape but a possibility for reopening spaces of listening and transformation within an over-saturated reality. In light of Hartmut Rosa's theory of resonance, the article explores a form of Christian spirituality capable of sustaining the polarities of our time and of resonating within history as a transformative relationship between the self and the world. The evangelical gesture of the poor widow becomes an emblem of the fragile strength that opens toward transcendence. Religion, when lived as a dispositive force, can dispose persons to this vibration of the real, while safeguarding the tension between structure and openness. In dialogue with Michel de Certeau and Nicolas Steeves, resonant spirituality emerges as a poetic and ironic art of inhabiting the tensions of history, nourished by the word of the Gospel—a word that does not impose itself, but resonates, allowing the unknown of God to continue to surprise history.

In un mondo assordato dalla violenza delle tensioni, la ricerca spirituale non è evasione, ma possibilità di riaprire spazi di ascolto e di trasformazione dentro un reale ridondante. Alla luce della teoria della risonanza di Hartmut Rosa, l'articolo esplora una spiritualità cristiana capace di reggere le polarità del nostro tempo e di risuonare nella storia come relazione trasformativa tra l'io e il mondo. Il gesto evangelico della vedova povera diventa emblema di questa forza fragile che apre alla trascendenza. La religione, vissuta come forza dispositiva, può predisporre a questa vibrazione del reale, custodendo la tensione tra struttura e apertura. In dialogo con

Michel de Certeau e Nicolas Steeves, la spiritualità risonante emerge come arte poetica e ironica di abitare le tensioni della storia, nutrita dalla parola del Vangelo – una parola che non si impone, ma risuona, lasciando che l’indisponibile di Dio continui a sorprendere la storia.

Cosa significa parlare di spiritualità in un mondo assordato dalla violenza delle tensioni, che troppo spesso degenerano in guerra? Cosa significa farlo in un contesto estremamente polarizzato, in cui il “religioso” sembra diventare piuttosto una *benzina* che alimenta i fuochi identitari, anziché un *oppio*¹? Parlare di spiritualità oggi non è un lusso borghese o intimistico, ma un’urgenza che tocca ciò che ci costituisce come uomini e donne: è la possibilità di abitare tensioni polari feconde², di vivere in una *risonanza* che è costitutiva dell’umano e del mondo.

Ci ritroviamo in una fase storica che potremmo definire, con Paolo Costa, come quella di un *disincanto del disincanto*³. La secolarizzazione, infatti, un tempo percepita come esito inevitabile e totalizzante della modernità, ha lasciato spazio a un pluralismo inedito di espressioni religiose e laiche. Dentro questo scenario, la sfida per la teologia e per le chiese occidentali consiste nel riconoscere il *kairos* di una nuova e ambigua sensibilità allo “spirituale” in un mondo plurale, nonché la rinnovata esigenza di partecipazione critica allo spazio pubblico. Si tratta, in definitiva, di ripensare e di rendere possibile un’autentica spiritualità cristiana, capace di reggere le tensioni e risuonare creativamente nella storia. In questo breve articolo provo a suggerire qualche pista in questa direzione, attingendo soprattutto al pensiero del sociologo e filosofo tedesco Hartmut Rosa.

¹ Cf Massimo RECALCATI, «I leader del mondo e il potere che si fa religione [03 settembre 2025]», *www.larepubblica.it*, <https://www.repubblica.it/commenti/2025/09/03/news/religione_potere_trump_putin_netanyahu_hamas-424821976/> [Accesso: 14 febbraio 2026].

² Secondo le intuizioni giovanili del filosofo Romano Guardini, «l’opposizione è il modo della vita umana», Romano GUARDINI, *L’opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente* (= Opere di Romano Guardini. Nuova serie 9), Brescia: Morcelliana³2022, p. 142.

³ Cf Paolo COSTA, «Reenchantment as Resonance», in Michiel MEIJER – Herbert De VRIESE (a cura di), *The Philosophy of Reenchantment*, New York: Routledge 2022, 132–158.

Tra risonanza e alienazione

Iniziamo da una immagine – o meglio, da un suono. Tra i rumori assordanti del nostro mondo, ci raggiunge un tintinnio sottile e inatteso, che attraversa duemila anni di storia. È la vibrazione di due monetine cadute nel tesoro del tempio di Gerusalemme: il gesto di una vedova povera che offre tutto ciò che possiede. Quel suono fragile sovrasta il fragore delle centinaia di monete gettate dai ricchi, desiderosi di produrre un rumore esibito e autoreferenziale, in un qualche modo performativo: un gesto pensato per incidere negli equilibri sociali accrescendo la loro stima⁴. Eppure, la vera forza creativa si è manifestata in quei due spiccioli: la vedova ha generato un’onda di *risonanza*, il cui primo *diapason* risonante è stato Gesù – sensibilità di Dio nella carne dell’uomo – e che, attraverso di lui, continua a risuonare fino a noi oggi, con la sua fragile e tenace potenza. Il gesto dei ricchi devoti è *ridondante*: eccesso muto, anonimo, quasi violento, semplice eco del già detto, che non produce vita. Quello della vedova è invece gesto risonante: coraggio della vulnerabilità, rischio della perdita, trasformazione che apre al Regno.

Risonanza: con H. Rosa⁵ possiamo descriverla come una vibrazione trasformativa tra due corpi, l’io e il mondo che si interpellano e si modificano reciprocamente. È una modalità relazionale, in cui entrambi i poli sono vulnerabili, cioè esposti all’interpellanza dell’altro; ciascuno però custodisce una voce propria, un nucleo stabile e “indisponibile”⁶, che non diventa mai rigidità assoluta,

⁴ La *Mishnah Shekalim* 6:5 descrive le 13 cassette per le offerte nel tempio, a forma di tromba (in bronzo). Il rumore delle monete era inevitabile e diventava di fatto segnale sociale.

⁵ Cf Hartmut ROSA, *Résonance. Une sociologie de la relation au monde*, traduit de l’allemand par Sacha Zilberfarb, Paris: La Découverte 2021. Cf l’originale IDEM, *Resonanz. Eine Soziologie der Weltbeziehung*, Berlin: Suhrkamp Verlag 2016. L’autore stesso riconosce l’essere sfuggibile di questa categoria che sembra indisponibile in sé, mai completamente raggiungibile sul piano teorico.

⁶ Cioè irriducibile e in un qualche modo eccedente il

perché resta capace di vibrare alle frequenze dell'altro. Possiamo già riconoscere qui un modo per vivere creativamente le opposizioni polari: disposti all'alterità senza ridurla a mio possesso. La risonanza non è una semplice eco – propagazione identica e diminvente di un suono nello spazio – ma un processo dialogico: l'altro mi tocca, io rispondo, e questo scambio mi trasforma e trasforma il mondo. Il gesto della vedova ne è un esempio paradigmatico: Gesù si lascia toccare, si riconosce come coinvolto e si produce una trasformazione. Non lo interpreta come un segno di marginalità, ma come un'epifania del Regno. Ne trae forse nuova ispirazione per il dono di sé, e lo propone come ispirazione ai discepoli. Il gesto della vedova vibra nella sua vulnerabilità: ella accetta l'indisponibilità della vita percependovi la possibilità di un ultimo gesto di libertà, un gesto eccedente, che proprio per questo sembra aprire un varco di trascendenza. Lì risuona non la potenza di un sistema sociale, ma quella di una singolarità che resiste e provoca. Il gesto della vedova risuona nella polarità tra fragilità e forza, tra perdita e dono: la attraversa, permettendo che il contrasto diventi generativo.

A queste frequenze sembra che il contesto attuale ci renda particolarmente, e nuovamente, sensibili, come nota il sociologo e filosofo tedesco. Rosa sviluppa infatti il suo pensiero cercando di rispondere allo stato di *alienazione disizionale*⁷ in cui la tardo-modernità (così egli preferisce chiamare la postmodernità) sembra costringerci. Egli interpreta quest'epoca attraverso la categoria dell'*accelerazione*, identificando il passaggio alla tardo-modernità nel momento in cui tale accelerazione raggiunge un punto di non ritorno: un movimento che si autoalimenta per non collassare. Da qui nasce una *stabilizzazione dinamica* alienante, che funziona come una dittatura invisibile, tradendo le promesse di autonomia dei Lumi, e costringendoci a vivere in una *situatività reattiva*⁸: siamo obbligati a reagire continuamente alle accelerazioni richieste dal sistema, senza poter più orientare in modo autonomo e creativo la nostra vita. È così che ci ritroviamo gettati in un mondo muto, che ha perduto la sua voce propria

perché reso troppo “disponibile” alle nostre esigenze di controllo e accelerazione, che ha perduto in questo modo la sua *indisponibilità*, che è la vera condizione della risonanza, facendoci cadere in quell'alienazione che Rosa definisce come *relazione senza relazione*. Al contrario, la risonanza è una *relazione relazionata*⁹ che costituisce la vita buona. L'essere umano è infatti un essere di risonanza, ma oggi appare perduto in un gioco cieco e stancante, avendo smarrito l'accesso a un mondo sorprendente al quale potrebbe rispondere con la propria singolarità, costituendosi così come soggetto.

La religione: una forza dispositiva?

“Là dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva”, ricorda Rosa, facendo eco a Hölderlin¹⁰ e impostando la *pars construens* della sua analisi nell'intuizione di una rinnovata sensibilità che la società contemporanea ha sviluppato nei confronti della risonanza. È forse per questo che oggi ci riscopriamo allo stesso tempo affamati e in crisi di risonanza. Il rischio è di cadere nella tentazione di rendere l'evento di risonanza stesso “disponibile”, mentre la sua condizione essenziale resta proprio la sua “indisponibilità”: non si può controllare, né prevedere, né trattenere... Ad essa però ci si può predisporre. In questo la religione e la spiritualità sembrano poter giocare un ruolo fondamentale, come Rosa stesso ha notato e rilanciato nel corso di una conferenza a un incontro diocesano a Würzburg¹¹: «la religione è una forza, essa dispone di una riserva d'idee e di un arsenale di rituali, con i suoi canti, i suoi gesti, i suoi spazi, le sue tradizioni e le sue pratiche appropriate, che permettono di sentire e dare senso a ciò che significa essere chiamati, lasciarsi trasformare, essere in risonanza»¹². La religione cristiana¹³ sembra così poter alimentare una fondamentale disposizione all'ascolto, alla chiamata, favorendo l'intuizione che la nostra esistenza non sia gettata in un universo muto, in un meccanismo freddo, ma custodita in una relazione responsiva. Si tratta di una disposizione di fondo alla vita che, in contrapposizione a un'*alienazione*

nostro controllo. Secondo il sociologo tedesco il mondo indisponibile non è “appropriabile” ma piuttosto “assimilabile”. Cf Hartmut ROSA, *Rendre le monde indisponible*, Paris: La Découverte 2023.

⁷ Cf ROSA, *Résonance*, 384.

⁸ Cf *Ibid.*, 358.

⁹ Cf *Ibid.*, 277.

¹⁰ Cf *Ibid.*, 70.

¹¹ Cf Hartmut ROSA, *Pourquoi la démocratie a besoin de la religion*, Paris: La Découverte 2023.

¹² *Ibid.*, 74. La traduzione è la mia.

¹³ Rosa sottolinea la carica dispositiva del cristianesimo e in particolare del cattolicesimo.

*disposizionale*¹⁴, Rosa chiama *risonanza disposizionale*. Una disposizione che, adoperando categorie del discorso teologico, potremmo dire “spirituale”, e che permette di impostare la propria vita costruendo quelli che il filosofo tedesco definisce *assi di risonanza*. Questi sono matrici socio-simboliche di esperienza in cui il soggetto si espone a una risposta trasformatrice del mondo (un’amici-zia, una missione, un rito...); si tratta di strutture aperte, polari, che si formano in spazi di risonanza culturalmente stabiliti (la natura, l’arte, la religione...). Essi non garantiscono la risonanza, ma la rendono possibile, impegnandoci in una vulnerabilità fiduciosa al mondo, che proprio così ritrova il suo mistero e la sua profondità.

La religione, in una sua forma che potremmo definire *semi-strutturata*, sembra poter essere una buona “antitesi” alla crisi attuale, così come emerge anche nella recente inchiesta italiana condotta da Bichi-Bignardi¹⁵. Parte della ricerca religiosa sembra configurarsi in effetti come ricerca di un *Indisponibile* che apre a nuove possibilità di autenticità nel mondo, nell’espressione possibile della propria voce in risposta a ciò che riteniamo “autorevole”. Occorre fare attenzione però a quando il religioso si configura come *patologia* della risonanza: così Rosa definisce quelle forme di forzatura della risonanza che eliminano l’alterità, alimentando una semplice eco. Le ritroviamo ad esempio in esperienze elitarie di fede, o di fuga dalla complessità, di discriminazione, o di esasperazione del lato emotivo. In questo caso il mondo non mi cambia, non mi interpella, ma mi rinvia alla mia stessa immagine o convinzione, in una apparente risonanza, che in realtà è chiusura autoreferenziale destinata a esaurirsi. La risonanza, infatti, non va confusa con la consonanza o l’armonia perché implica sempre un tratto di contraddizione, segno dell’indisponibilità¹⁶. Il rischio, in un mondo affamato di risonanza e altamente polarizzato, è così quello di scivolare inconsape-

volmente in forme di spiritualità ridondanti e non più risonanti: ne sono un esempio i tradizionalismi, così come la radicalizzazione di certi movimenti carismatici. La stessa dinamica si ritrova anche sul piano politico, nei movimenti identitari¹⁷: la voce forte di un leader offre l’illusione di ridare voce al popolo, ma in realtà lo imprigiona in un’eco che aumenta l’alienazione. Religione e politica, pur in modi diversi, possono così cadere nello stesso inganno: promettere risonanza e consegnare solo eco. Di tali fenomeni occorre nondimeno imparare a cogliere l’istanza, per trasformarla in ricerca autentica di relazione e trascendenza.

Un “passante considerevole” tra chiese semi-strutturate

Per le nostre chiese, la sfida è quella di alimentare una spiritualità risonante attraverso un’istituzione che mantenga una struttura, una grammatica fatta di “valutazioni forti” – come le chiama Rosa sulla scia di Charles Taylor – ma che al tempo stesso sappia restare aperta e vulnerabile. Spesso invece ci imbattiamo nella pesantezza di un’istituzione che sembra aver perso la vibrazione creatrice del Vangelo, in una ridondanza che non permette la risposta libera dell’altro, che non accetta di lasciarsi provocare radicalmente dalla *fides qua*, troppo ansiosa di dar voce alla *fides quae*. È una Chiesa che parla troppo, che esercita un controllo morale eccessivo o che si appoggia ingenuamente a una sacralità ormai frantumata. In questo senso, la crisi attuale della cristologia¹⁸ e dell’istituzione si lascia leggere come il rischio di un Dio reso “troppo disponibile”, da parte di una chiesa che – per dirla con Michel de Certeau – non ha ancora integrato fino in fondo la morte e la sparizione del corpo di Gesù. L’originale figura di questo pensatore francese può stimolare in questo senso una riflessione avventurosa, che invita a ritrovare Gesù come il “passante considerevole”¹⁹ che si perde tra la folla dei chiamati, risonanza indisponibile di una storia singolare attraverso le *rottture instauratrici* che le nostre scelte e “invenzioni” producono nel nostro mondo²⁰.

¹⁴ L’indifferenza nei confronti del mondo che il nostro contesto sembra generare.

¹⁵ Cf Rita BICHI – Paola BIGNARDI, *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, Milano: Vita e Pensiero 2024.

¹⁶ Per Rosa la dissonanza non è un sinonimo di alienazione, ma una condizione fondamentale di una autentica esperienza di risonanza. L’altro resta sempre in parte dissonante con noi, ed è accettando questa dissonanza che approfondiamo la risonanza. Cf. ROSA, *Résonance*, 287. Si tratta anche qui di una forma di opposizione polare.

¹⁷ Ed è sicuramente inquietante il modo in cui oggi certi movimenti politici identitari si approfittino e si confondano col religioso.

¹⁸ Così come emerge nei racconti dei giovani, in cui la figura di Gesù sembra eclissarsi.

¹⁹ Qui Certeau riprende un’espressione che Mallarmé utilizza per indicare il poeta Rimbaud.

²⁰ Cf Michel DE CERTEAU, *La Faiblesse de croire*, Paris:

Una chiesa che resti vibrante dell'Indisponibile è una chiesa che si espone vulnerabilmente al mondo e alle singolarità che incontra, senza rinunciare alla custodia del proprio tesoro di singolarità: anzi riscoprendolo proprio nel risvegliare le singolarità altrui. È nella capacità di vivere creativamente questa tensione tra struttura e vulnerabilità, tra un *depositum fidei* e la possibilità di custodirlo solo nell'altro risonante, che sembra giocare il futuro di una spiritualità cristiana. Lo stile sinodale, in questo orizzonte, appare una vera forma di cammino spirituale: è l'esercizio di un' *autorità che autorizza* – come scrive Certeau²¹ – che si impone come una condizione della verità, facendo spazio ad altro, e che in questo caso permette a ciascuno di vibrare con la propria singolarità, camminando nelle tensioni polari del nostro mondo verso la verità tutta intera e indisponibile, ma risonante nel dialogo dei credenti. L'auspicio resta quello di poterlo vivere fino in fondo, rinunciando al controllo "autoritario" dell'esito di un vero cammino sinodale. Solo così la novità del Vangelo sembra poter risuonare anche oggi.

Spiritualità poetiche e ironiche

In queste polarità, una spiritualità risonante può dirsi con una forma che assume il tratto del poeta: tesa tra struttura e libertà, capace di trasformare la costrizione in metrica, il limite in possibilità di espressione. È la spiritualità che vive in una chiesa che non consegna un pacchetto valori, ma una grammatica che permette di mettere in poesia la vita. È, per dirla con le parole di Italo Testa sulla poesia: l'arte di articolare quel "soffio che segna il limite tra interno e esterno, di una soggettività che cerca espressione, e che proprio attraverso la costrizione metrica del verso si lascia misurare dagli altri, si rende comunicabile pur nella sottrazione"²².

È una spiritualità che sta già nascendo e che forse oggi ravviva il bisogno di un cristianesimo che sappia offrire simboli e storie, una grammatica capace di raccontare insieme il futuro di Dio e la profondità del mondo. Un cristianesimo in for-

ma polare, tra resistenza e libertà. Un cristianesimo che accompagni nell'immersione attiva nella storia, riconoscendola però come *indisponibile* e proprio per questo come luogo di risonanza del Risorto. Un cristianesimo la cui teologia sia davvero, come scriveva Certeau, l'arte di articolare il rigore del *logos*, della logica, con l'alterante (e indisponibile!) vitalità del *theos*, di Dio: una teologia che si riarticola continuamente a partire da un'esperienza, un *logos* che nasce da un *kairos*²³. Un pensiero che naviga attraverso le fratture e gli spazi che si aprono là dove emergono alterità che non trovano immediatamente posto nel linguaggio... Una teologia che si ritrova così *fondamentalmente* legata alla spiritualità risonante, come esperienza di trasformazione nell'incontro con l'avvenire indisponibile di Dio nel mondo. Una spiritualità capace di reggere le tensioni polari di questo mondo, delle nostre chiese, delle nostre relazioni, riconoscendo, immaginando, e favorendo, nell'oscillazione tra i poli, l'avvenire del Regno. Come la spola che tesse tra la trama e l'ordito la talare di Cristo, secondo l'evocativa immagine usata da Ippolito nell'Anticristo²⁴.

L'atteggiamento umano che denota la profondità di una spiritualità risonante e poetica è forse quello di una sana ironia, come capacità di accogliere il reale e *immaginare* l'avvenire, tenendo insieme gli opposti. Proprio l'immaginazione sembra descrivere quel momento in cui nel soggetto risonante inizia a prendere forma una novità irriducibile ai due poli, chiamata poi ad esprimersi in una prassi. Secondo la recente proposta di Nicolas Steeves²⁵, l'ironia accompagna la fede a immaginare il reale evitando di essere "bipolare", scegliendo piuttosto la via dell'incarnazione. È qui che possiamo concludere la nostra riflessione, ritrovando in quella che Steeves chiama la *dolce ironia dell'immaginazione di Cristo* la leggerezza immaginale con cui il Vangelo tiene insieme gli

Seuil 2003, p. 297.

²¹ Cf *Ibid.*, 130.

²² Italo TESTA, *Autorizzare la speranza. Giustizia poetica e futuro radicale* (= Alia 82), Novara: Interlinea 2023, p. 32.

²³ Cf Michel DE CERTEAU, «L'articulation du "dire" et du "faire". La contestation universitaire, indice d'une tâche théologique», *Études théologiques et religieuses* 45, 1 (1970) 25–44, p. 37.

²⁴ Cf Antonio ZANI, *La cristologia di Ippolito* (= Pubblicazioni del Pontificio Seminario Lombardo 22), Brescia: Morcelliana 1983, p. 275.

²⁵ «L'ironia si integra così bene alla fede che può diventare l'altro nome di una fede che immagina il reale in Cristo», Nicolas STEEVES, *Grâce à l'imagination. Intégrer l'imagination en théologie fondamentale* (= Cogitatio fidei 299), Paris: Cerf 2016, pp. 264–267.

opposti e li trasforma in possibilità. Le parabole ne sono l'esempio più chiaro: storie che spiazzano, che smontano le rigidità delle attese religiose e aprono orizzonti inattesi, *immaginando* il Regno che è già *qui* e in compimento. L'ironia di Cristo è dolce perché non ferisce, ma dischiude, aiutando a prendere il cammino dell'incarnazione. La sua parola non ridonda, risuona. Non occupa lo spazio, ma lo libera.

Questa ironia dolce è forse ciò che manca oggi a un mondo che oscilla bruscamente tra un realismo drammatico, incapace di immaginare, e un'utopia che sacrifica tutto all'ideale senza sporcarsi nel fango della storia²⁶: entrambi focolai di violenza. Recuperarla significherebbe ritrovare il coraggio della leggerezza, la forza di un annuncio che custodisce il mistero indisponibile di Dio lasciandolo risuonare nella libertà di ciascuno. Si tratta di un vero esercizio spirituale, di una spiritualità risonante che non è evasione, ma immersione: l'arte di abitare le tensioni della storia lasciandole attraversare dal gesto ironico e poetico di Cristo, il "passante considerevole" che non impone, ma immagina, e fa vibrare possibilità nuove.

²⁶ Cf *Ibid.*, 385.